

Centesimi 50

LA  
**CONTESSA D' AMALFI**

Dramma lirico in quattro atti

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

Musica del Maestro cav.

**ERRICO PETRELLA**

*Don*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ELLO A  
FONDO TORRICA  
LIB 8  
TECA DEL VENEZIANI

11086

LA

# CONTESSA D'ANALFI

Dramma lirico in quattro atti

DI

## GIOVANNI PERUZZINI

Musica del Maestro cav.

## ERRICO PETRELLA

©



ITALIA

A SPESE DELL' EDITORE

4291 0724

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 876

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



## PERSONAGGI

---

LEONORA , Contessa d' Amalfi  
SERTORIO, maestro di contrappunto  
e violoncellista , alemanno  
TILDE , sua figlia  
EGIDIO , allievo di Sertorio  
IL DUCA CARNIOLI , gentiluomo  
napoletano  
IL CONTE DI LARA , gentiluomo  
spagnuolo  
BERTA , ancella e confidente di  
Leonora

### CORI E COMPARSE

Dame - Gentiluomini napoletani e spagnuoli  
Allievi e amici di Sertorio - Popolani e Donne d' Amalfi  
Pescatori e Pescatrici - Servi della Contessa  
Paggi - Giovinetti e Fanciulle d' Amalfi - Battellieri

---

*L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi  
e dintorni.*

L'epoca è sul finire del secolo XVII.

---

I versi virgolati si ommettono.

*Proprietà Adelino Gra*

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso l'altra che mette allo studio del maestro—A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

*All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.*

*Tilde indi Sertorio.*

*Tilde (esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando)*

O dolce suon! degli angeli  
Forse la voce è questa?  
Ogni sua nota un palpito  
Nell'anima mi desta...  
L'eco d'un caro accento  
In quelle note io sento.

*(Il suono cessa: ella si scuote come da un estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando)*

Padre

*Sert. (comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia)*

Mia Tilde!.. ad ascoltar mi stavi  
Tu dunque?

*Tilde* Sì! quali armonie soavi!  
Commosa ancor ne sono.

*Sert.* Amor di figlia  
Troppo t'illude — la mia mano è stanca  
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.

*(fissandola con compiacenza)*

Oh, lascia che ti guardi!.. Sei pur bella  
Così vestita! la più vaga stella  
Del teatro sarai — Sera di festa  
Esser per noi dee questa!



Voci (dalla strada)

Di Napoli il suol  
Giardino è di fior,  
Di Napoli il sol  
Sorriso è d'amor.

Sert. Son essi... i miei diletti  
Allievi.

Tilde È la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi e amici di Sertorio, e detti.

Coro Vedi, esultanti siamo...

Una grata novella a te rechiamo.

La città per ogni lato  
Stamattina abbiam girato:  
Un trionfo alla nuov'opera  
Dappertutto si predice:  
Un miracolo di genio,  
Di dottrina, ognun la dice;  
Non si parla che d'Egidio,  
Il suo nome è in ogni bocca;  
Sin degli emuli l'invidia  
Morde il labbro e non lo tocca.  
Con auspici — più felici.  
Esordito alcun non ha.  
E dell'arte un'altra gloria  
Or la storia scriverà.

Tilde Tu li senti, padre mio...  
Alla gioia t'abbandona:  
Tutta, tutta esulto anch'io  
Nel pensier del tuo gioir.  
Del tuo core il ciel corona  
Il più fervido desir.

Sert. Dell'affetto che gli porto,  
Delle cure di tant'anni,  
Sì quest'unico conforto,  
Questa chiedo al ciel mercè.  
Oh la speme non m'inganni!..  
La sua gloria è gloria a me.

Coro Degno premio a tanto merto  
Un alloro il cingerà,  
E la luce di quel serto  
Su te pur rifulgerà.

Sert. Tramonta il sol, fra poco  
Egidio sarà quì... La più sfarzosa  
Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi  
Bello come un Adon... Vi lascio.

Coro E noi  
Al teatro corriam... Doman più lieti  
Saremo ancor.

Sert. Vi faccia Iddio profeti..  
(entra nella sua stanza, il Coro parte)

SCENA III.

Tilde, indi Egidio.

Tilde (avvicinandosi alla finestra)

Oh! come lente l'ore  
Sono al desio!... No, mai  
Palpitando così non l'aspettai.  
Ma non m'inganno.. è desso!...  
Qual tremito m'assal or che mi è presso?

Egid. (vedendo Tilde, che resta immobile innanzi  
a lui e non osa guardarlo)

Tilde! il tuo labbro è muto,  
Abbassi al suol gli sguardi...  
Un tuo gentil saluto,  
Dimmi, perchè mi tardi?  
E la tua man tremante...  
Fanciulla mia, perchè?

Tilde In sì solenne istante  
Tu lo domandi a me?  
Forse il tuo cor non palpita,  
Non trema al par del mio?  
Alla tua gloria, Egidio;  
Non pensi tu com'io?

Egid.

Tilde

Ah sì!  
Nè ad altro pensi?  
Null'altro brami in cor?  
I puri gaudii, immensi  
Bramo d'un santo amor.

Egid.



La gloria è un ben fugace,  
 È larva che affascina;  
 Sola del cor la pace  
 È voluttà divina:  
 Lieto il gaudio tanto  
 Può l'amor tuo sol farmi!...  
 A un angelo d'accanto  
 In terra il cielo avrò.

*Tilde* S'io sogno... oh, non destarmi!

*Egid.* Morir sognando io vo'.

Se questa sera un lauro  
 Gingere al crin mi è dato,  
 O mia diletta, riedere  
 Qui mi vedrai beato.

*Tilde* Suprema gioia!... al piede  
 Cadrem del padre mio,  
 E al nostro amor mercede  
 Gli chiederemo allor.

*A 2* Iddio l'accese e Iddio  
 Coronò il nostro amor.

*Egid.* Sarò tuo, te lo prometto,  
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre!  
 Quest'amor che m'arde in petto  
 Non potrà cangiar mai sempre:  
 Di celeste melodia  
 Da'tuoi labbri il suono udrò...  
 Tu sarai la musa mia,  
 A'tuoi raggi io splenderò.

*Tilde* D'uno stel due fior saremo  
 Bella vita in mezzo ai numi.  
 Un eterno april godremo  
 Sol di luce e di profumi:  
 Il baleno di un sorriso  
 Ogni dì per noi sarà,  
 E un cangiar di paradiso  
 Il morir ci sembrerà.

(*s'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre*)

SCENA IV.

*Carnioli ed Egidio*

*Carn.* (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,  
 È il più fragile dei fior. .

Nasce all'alba e a sera muor!

*Egid.* Duca!

*Carn.* Ti trovo alfin... L'ora già presso  
 È del cimento... che fai qui?... tu sogni  
 La fata delle nordiche leggende...  
 Lo so... nè ti vergogni?

*Egid.* Vergognarmi!

Di che?... ve lo confesso,  
 Io l'amo...

*Carn.* Sta a veder che di sponsorla  
 Tu capace saresti.

*Egid.* Il voto ardente  
 È questo del mio cor.

*Carn.* Sei tu demente?

A nessun costo il soffrirò... bel frutto  
 Davvero coglierei  
 De'benefici miei!

*Egid.* Despota farvi

Vorreste del mio cor?

*Carn.* Voglio salvarti

Dall'abisso ove stai per affogarti.

Non sai tu che il genio chiede

Libertà di spazio e d'ale?

Non sai tu che piombo è al piede

La catena coniugale?

Di battaglie, d'uragani

Solo il genio si compiace;

È lo scoppio dei vulcani,

Delle folgori la face:

E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?

Oh, fa senno, scaccia via

Questa tua malinconia...

Alla gloria che ti chiama,

Pensa al mondo, alla tua fama...



Cerca feste, cerca amori,  
Ma l'amor che inebbria e va...  
Son gl'idillii de'pastori  
Poesie d'un'altra età

*Egid.* Invan di persuadermi  
Tentate, o Duca... È un'altra  
Moral la mia...

*Carn.* Parli sul serio? L'aria  
Ti dà di verecondo?  
Eh via! son uom di mondo...  
All'ultimo festivo  
Nel palazzo di Spagna ti sorpresi,  
Guardar con occhi accesi  
D'Amalfi la contessa.

*Egid.* Non parlate di lei.

*Carn.* Ma pure impressa  
Nel cor ti sta...

*Egid.* Tacete! (*correndo a Sertorio, che esce dalla sua stanza seguito da Tilde*)

## SCENA V.

*Sertorio, Tilde e detti.*

*Egid.* Mäestro.  
Ch'io v'abbracci,

*Sert.* Un bacio... un altro... mi son fatto  
Tropo aspettar... in buona compagnia  
Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

*Carn.* Quà la mano  
*Sert.* » Partito per la Spagna io vi credea.

*Carn.* » Data la Spagna intera  
» Avrei per questa sera.

*Sert.* Ti batte il cor, Egidio?...  
Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...  
Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli  
Pensa che metti il piede:  
Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima  
T'afforzerà la fede;  
Modesto nella gloria,  
Grande nelle sventure,  
Sprezza le lodi facili,

E l'invide censure:  
Onesto sii! del genio  
Candide spiega l'ale,  
Serba, fedel Vestale,  
Il sacro foco in cor...  
Ed onorato ai posteri  
Andrà il tuo nome allor!

*Egid.* Queste massime sì pure  
Sempre in cor scolpite avrò:  
Fra le gioje o le sventure  
Di voi degno ognor sarò.

*Tilde* (Ah, brillar sulle sue chiome  
Veggio già l'ambito allor!  
Me felice! del suo nome  
Sarò altera e del suo cor!)

*Carn.* (D'udir sì lunga predica  
Non m'aspettava io certo!  
Saran, secondo il solito,  
Parole nel deserto...)  
Il tempo non perdiamo,  
Si fa già tardi...

*Tutti* Andiamo (*partono*)

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO

## SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

*Alzata la tela compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

*Leonora indi Berta.*

*Leon.* Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia  
N'è piena ancor... che innamorata io sia?—



Come il faccia più bello  
 La gioia del trionfo - oh, tutte amore  
 Son le sue note !.. il core  
 Vergine, ardente egli ha... Quel cor vog'lio!  
 Un'altra egli ama!.. chi lo disse? il Duca!  
 Una gelosa astuzia  
 Fu questa sua... Dolente  
 Della luna che scorge è il sol cadente.

Non credo a sogni, a favole...

Duca, son troppo scaltra!  
 E s'anche amasse un'altra,  
 Vinta non io mi dò.

Eran sì dolci e languidi  
 Gli sguardi che mi volse!  
 Quando i miei fior raccolse,  
 In volto ei sfavillò.

A'vezzi miei resistere  
 Non è sì facil giuoco.  
 Ebbro d'amor fra poco  
 Ei sol per me sarà...  
 E del suo core ai battiti  
 Il mio risponderà!

*Berta* (giungendo frettolosa dal fondo)

» Contessa gl'invitati  
 » Giungono in folla...

*Leon.*

» Ah! Ah! dimenticati  
 » Li avca. — Chiara è la cosa...  
 » Fra tanta poësia scordai la prosa.  
 (si ritira nelle sue stanze; Berta la segue)

SCENA II.

*Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro Dame, entrano nella sala.*

I. Che ne dite?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.'

I. Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar.

II. Dallo strepito intronali

Noi gli orecchi abbia no ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati  
 Ogni loggia piovea fior!

II. Non vedeste la Contessa?  
 Era in estasi pur essa.  
 Or dagli occhi sorridea,  
 Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?  
 Bello e giovine è l'autor.

I. Mormorar qui non convien...  
 Oh vedete... il Duca vien.

SCENA III.

*Carnioli, il Conte di Lara, altri Gentiluomini e detti: indi Leonora.*

*Coro* Del nuovo genio il nobil meccenate,  
 Duca; in voi salutiamo.

*Carn.* Il complimento

Io di gran core accetto.

*Il Con.* Di tanto protettor degno è il protetto:

*Carn.* » Un povero orfanello  
 » Egli era, vagabondo per le vie:  
 » L'udiva ogni mattin sotto le mie  
 » Finestre canticchiar... Del genio il lampo  
 » Indovinai negli occhi suoi: raccolto  
 » L'ho in mia casa, l'amai  
 » Come un fratel... Sertorio.  
 » All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,  
 » Or Napoli lo vede.

*Leon.* (uscendo dalle sue stanze)  
 Signori, il lungo indugio  
 Vi prego perdonar.

*Il Con.* Non s'attendea

Che voi sola, contessa.

*Carn.* (con malizia) La regina  
 D'ogni festa...

*Leon.* Vedervi non credea

Stassera... il vostro amico

Sì tosto abbandonaste?...

*Carn.* In un eliso

Di gioie lo lasciai...



Leon. Ah! *(come soffocando un grido)*  
 Tutti Che fu?  
 Leon. Non so ben... un'improvviso  
 Brivido... una puntura  
 Qui nel cor...  
 Il Con. Ella svien!  
 Coro Soccorso!  
 Leon. *(con sforzo simulato)* È nulla...  
 Carn. *(Restar vuol sola... or l'opra  
 Compir saprò...)*  
 Leon. Bisogno  
 Ho di riposo... Me ne duol, signori,  
 Ma lasciarvi m'è forza.. Ell'è una vera  
 Fatalità...  
 Il Con. e Coro Contessa... a un'altra sera.  
*(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino al-  
 l'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa,  
 che sembra quasi aspettarlo.)*

## SCENA IV.

Leonora e Carnioli, indi Berta.

Leon. *(Non parte!)*  
 Carn. A quel che sembrami  
 Il mal fu passeggero.  
 Qualche emozion insolita...  
 Leon. Non ve lo nego... è vero.  
 Oh, la sublime musica!  
 Carn. *(Il tasto è già toccato.)*  
 Leon. Mi piace assai quel giovine!  
 Carn. L'avevo indovinato.  
 Leon. Del suo trionfo lieto  
 Egli esser deve assai...  
 Carn. Contessa, lo ripeto,  
 Estatico il lasciai.  
 Un profumato e candido  
 Lin con ardore guardava...  
 Leon. Ah! *(con simulata sorpresa)*  
 Carn. Su quel lin un nobile  
 Stemma trapunto stava...  
 Leon. È il mio! lo so: caduto  
 Ei m'è coi fior di mano.

Carn. A quanti l'han veduto,  
 Il caso parve strano.  
 Leon. Un malizioso interprete  
 Troppo voi siete... e a torto!  
 Carn. Chi sa!... fors'era un simbolo...  
 Fors'anche un passaporto...  
 Leon. Duca, così d'offendermi  
 Chi dritto mai vi die?  
 Carn. Io sbaglierò, scusatemi...  
 Ma il mio pensier quest'è.  
 Berta *(con mistero a Leonora)*  
 Un giovane è qui fuor: di voi domanda...  
 Egidio ha nome.  
 Leon. *(Desso!)* Attenda...  
*(volgendosi a Carnioli)* Quando  
 Partite per la Spagna?  
 Carn. *(fissandola, e con riso sardonico)* Sull'istante!  
 Leon. Sia pure!  
 Carn. *(È salvo!)* *(s'inchina e parte)*  
 Leon. Berta!  
 Introduci quel giovane; poi tosto  
 Mi raggiungi... *(entra nella sua stanza)*  
 Berta *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*  
 Venite: la contessa  
 Tardar molto non può...

## SCENA VI.

Egidio indi Leonora.

Egidio Ebben — l'attenderò!  
*(Berta entra nelle stanze di Leonora)*  
 Dove son io?... qual fascino  
 Qui mi guidò?... Ritrarmi  
 Io posso ancora... No!... voglio vederlo  
 Questo fantasma menzogner, un solo  
 Istante... e svanirà!... Più calmo il core  
 All'angiol, che m'attende,  
 Poi recherò... — D'oriental profumo  
 Qui l'aria è pregna. Veneri terrene,  
 È il vostro incenso! Ed ella ancor non vien!  
 Qual ha poter arcano



Costei?... quando la mano  
Lasciò i fior cader, la sua pupilla,  
Come nube che il fulmine sprigiona,  
S'aperse balenando,  
E mi coprì di foco... Oh, ancor io n'ardo!  
Ch'io la fugga!... d'un demone è lo sguardo!

*(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento compare sulla soglia)*

Leon. Signore, il vostro nome  
M'annunziaste... ei suona  
Famoso già... Del Duca  
Carnioli, amico, siete pure il mio.  
*(Un po' impazientita dal silenzio di lui)*

Ebben — in che poss'io  
Giovarvi?

Egid. Onor cotanto  
Io non ambia... Ridarvi  
Sol volea ciò ch'è vostro...

*(leva dal seno il fazzoletto della Cont. e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).*

Leon. Voi tremate!

Egid. *(in atto di partire)*  
Permettete, Contessa...

Leon. Ah no restate!

Sedete — ve ne supplico —  
Stanco, sofferente siete.

Egid. È vero... la soverchia  
Fatica...

Leon. Via sedete!  
*(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano)*

Dell'inattesa visita  
Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio  
Di musico e poeta...

Egid. *(seuotendosi)* Voi m'adulate.

Leon. Napoli  
Allor v'adula intera *(Egidio s'alza)*  
Partite forse?... Un'ultima  
Farvi volea preghiera.

Quella d'amor sì tenera  
Romanza ho in core impressa...  
Vorreste a me ripeterla?

Egid. *(Dopo un momento di esitazione)*  
V'obbedirò, contessa:

*(s'appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda e canta:*

Fra i rami fulgida la luna appare,  
D'astri gemmato sorride il ciel.  
Viene o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.

Leon. *(Com'è leggiadro quel volto e quanto! Seguite! all'anima mi scende il canto.)*

Egid. *(animandosi sempre più)*  
Tutto d'amore, tutto ha favella  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
La barca è presta... deh, vieni o bella!  
Amor c'invita... vivere è amar!

Leon. *(con trasporto, e avvicinandosi a lui)*  
Sì, paradiso solo del core,  
Favella, luce del mondo è amore!

Egid. *(con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo core)*  
Addio, signora!... perdon vi chieggo...

Leon. *(come non avvedendosi del turbamento di lui)*  
Si nuovo e strano terror perchè?

Egid. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...  
Troppo voi siete fatale a me.

Leon. Eh via! così terribile  
Vi par... vi par ch'io sia?  
Strane davvero immagini  
Sognate in fantasia.

Su, fate cor!... guardatemi  
Un'altra volta in viso...

Egid. Guardarvi! e mente ed anima  
Smarrir in quel sorriso?

Leon. Ditelo alfin... m'amate?



*Egid.* Cessate... Dio! cessate!  
*Leon.* (in tuono dolce ed appassionato)  
 Oh s'io v'amassi, andrei  
 Di me superba allor:  
 Tutto sfidar saprei  
 Nell'estasi del cor...  
 E voi così tremate?  
 Ditelo alfin... m'amate?

*Egid.* (con abbandono)  
 Sì, m'inebrio di quel guardo  
 Al baleno affascinante:  
 Sì mi struggo in seno ed ardo  
 Di qual fiamma... non so dir!  
 So che vivo in quest'istante  
 Una vita di gioir.  
*Leon.* (Egli è mio!... quel core è mio,  
 Così fervido d'amore!  
 Del suo fuoco accesa anch'io,  
 Godo io pur del suo gioir).  
 Ah, m'amate! al vostro core,  
 Non potete a voi mentir.

(*Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.  
 Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intona la romanza*)

*Egid.* (seguendola quasi attirato da magnetica forza)  
 D'astri gemmato sorride il ciel.

*Leon.* Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
 Al molle bacio del venticel.  
 (prende *Egidio* per la mano, e seco lui s'inoltra nel giardino.)

*Egid.* Tutto d'amore, tutto ha favella  
*Leon.* La luua, il zeffiro, le stelle il mar.

(le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi.)

*Egid.* La barca è presta... deh, vieni o bella!  
 A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

*Fine dell'atto secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto la casa di cui scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato; dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rusiiche.

*Sertorio e Tilde.*

*Sert.* (esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta.)

Vien, figlia mia — la mattutina brezza  
 Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
 Ogni tumulto in questo  
 Rimoto asilo, e pura  
 Più ride la natura.

*Tilde* Anch'essa muta  
 È omai per me.

*Sert.* Fa cor... in Dio confida...  
 Ei la pace perduta  
 Ti renderà...

*Tilde* Sì nella tomba, eterna  
 L'avrò fra poco.

*Sert.* Ah non lo dir! in terra  
 Che più mi resta, se mi sei rapita  
 Vivo della tua vita.

*Tilde* Non è vita questa mia,  
 È il sospir dell'agonia.  
 È una funebre ghirlanda  
 Che profumo più non manda.

Alla gioia che m'aspetta  
 Pensa, o padre, e ti conforta...  
 Solo al mondo sarò morta,  
 Ma in te sempre, in te vivrò...  
 Di mia madre al seno stretta,  
 Io dal ciel ti parlerò!

*Sert.* » Oh, tu mi strazi il cor, lascia, mia figlia,  
 » Così tristi pensieri!..» All'amor mio  
 Vorrà serbarti il cielo!



*(L'adagia su d'un seggione, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada):*

È follia d'un giorno amor,

È il più fragile dei fior...

Nasce all'alba, e a sera muor.

*Tilde* Qual voce?

*Sert.* *(alzandosi)* (Il Duca!... desso?)

SCENA II.

*Carnioli, e detti.*

*Carn.* *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile nasconde colla persona la figlia)*

Torno di Spagna... a Napoli diretto,

Seppi a caso per via, che qui dimora

Fermaste da più mesi... A salutarvi

Tosto volai.

*(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*

La vostra

Figlia dov'è?

*Sert.* *(con voce commossa)* Guardatela.

*Carn.* *(colpito)* Sofferente

Mi par...

*Sert.* *(traendolo in disparte)* Dite... morente!

Voi déi suoi mali origine

Prima e fatal voi sietel!...

*Carn.* Io?

*Sert.* Dell'amato giovine

Voi tolto il cor le avete...

*Carn.* D'Egidio!... ed esso?

*Sert.* Misero!

Assorto in altro amor,

Ahi! soffocato ha il genio

Nell'abbrutir del cor.

*Carn.* *(Che ascolto mai!)*

*Sert.* Quel fronte

Nato dell'arte al serto,

Sol di vergogna e d'onte

Ora è per voi coperto:

Il cielo di due vittime

Ragion vi chiederà...

Egli virà d'infamia,

Ella di duol morrà!

*Carn.* Del mio fallo ammenda intera

Io farò... lo giuro a Dio!

Sull'indegna fattucchiera

Piomberà lo sdegno mio...

Spento il grido dell'onore

In Egidio non sarà...

Al suo primo e santo amore

Ei pentito tornerà!

*Sert.* Un rimorso generoso

Io vi leggo negli sguardi:

Soccorrete a noi pietoso...

Voglia il ciel che non sia tardi!

*(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui.)*

Di quest'angelo celeste

Pace alfin rendete al cor...

Il suo demone vi feste

Or ne siate il redentor.

*Tilde* Ite a lui! de'falli suoi

Faccia ei pur ammenda intera;

Io null'altro chiedo a voi,

Il mio cor null'altro spera.

Non gli dite quale or sono,

Quanto immenso è il mio dolor...

Dite sol che gli perdono,

Che l'amai... che l'amo ancor!

*(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia)*

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.



*Dame, Cavalieri, Popolani d' ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e poi viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

*Popolani* Viva, viva d'Amalfi la signora!

» Del suo natale il dì

» Splenda seren così

» Molti anni ancora.

*Tutti* Giorno sì bello allegri festeggiam,

*Popol.* Balliam cantiam!

*(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il coro, in disparte, canta la seguente):*

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai

Era notte, tu lo sai,

Tutti soli sulla riva,

Non ci han visti anima viva;

Su di noi splendea le stelle...

Ci guardavano sol elle.

Una stella, di lassù

Sfolgorante cadde giù...

Quel mistero confidar

Indiscreta volle al mar,

Ed il mar quel mister

Confidava al battellier.

Ei, ridendo, alla sua bella

Ne cantava la novella

I fanciulli; le ragazze

Or la cantano per le piazze...

Poi che pubblico è il mister,

Ch'io ti baci a mio piacer.

*(I Popolani si disperdono nei viali del parco, mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo.)*

SCENA IV.

*Egidio.*

*Egid.* *(scende dal padiglione, pensieroso e mel-*

*Chi penetrar l'abisso* *anconico)*

Può del mio cor?... M'è grave

La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato

Io guardo,.. e n'horossor! Ieri la gloria,

Il genio, ogni maggior dono del cielo...

Oggi il silenzio della tomba e il gelo,

Eppure qui sto!... Solo per lei, che forse

A' miei tormenti irride,

Che il mio non cura e un altro cor conquide.

Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non credo:

Freme in tempesta l'anima,

Ed a' suoi vezzi io cedo.

Talor vorrei lasciarla

E poi le cado al piè...

Sento che deggio amarla.

Che il mio destin ell'è.

SCENA V.

*Leonora, il Conte di Lara;*

*Berta, Dame, Cavalieri, e detto.*

*Il Con.* *(scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri)*

Fu splendida la festa — Di voi degna,

Contessa.

*Leon.* Adulator...

*Il Con.* D'ite sincero.

*Egid.* *(Sempre con lui! mi freme il cor.)*

*Il Con.* *(sottovoce a Leonora)* Poss'io

Dunque sperar?

*Leon.* Chi ve lo vieta?... Addio.

*Cav.* *(sorridente fra loro e guardando il Conte)*

Omai la breccia è aperta...

La sua vittoria certa.

*Leon.* *(lasciato il braccio del Conte che si frammischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si avvanza verso Egidio.)*

Perchè mesto così?... saresti forse

Geloso?..

*Egid.* D'ogni sguardo

D'ogni favella il son... *(fissandola con occhio indagatore)* Lamate voi

Di Lara il conte?

*Leon.* *(sorr. con affezione)* Ah! ah!.. perdutamente Io amo...



Egid.

E troppo... è troppo!

Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

Leo. Vergogna, Egidio! un uom col pianto agli occhi!  
(*fra scherzosa e beffarda*)Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Folleggio col vento, del sole ho i colori  
Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
E volti sparuti non voglio veder.Un uomo che piange non parmi più bello!  
Querele, lamenti sol duolo mi dàn...  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider non fan.

IL CONTE e CORO

Il vero segreto quest'è della vita,  
Raccogliere le rose, le spine lasciar!  
Chi cerca la noja — si faccia eremita...  
Degli altri la gioia — non venga a turbar.

Egid. (Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?)

No, scuoter il giogo fatale saprò!

Leo. Son l'ape che solo di mele si pasce,  
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,  
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,  
Detesto le nubi che agli astri son vel.Un uomo che piange non parmi più bello,  
Querele, lamenti, sol duol mi dàn,  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider non fan.(salutando Egidio con vizzo seducente e dirigendosi  
Addio... verso il fondo)Egid. (*restando perplesso e seguendola collo  
sguardo*) Signore!... (Il Conte di Lara, le  
Dame, i Cavalieri si disperdono pei viali del parco.  
La Contessa, mentre sta per entrarvi, ode la voce  
del Duca e s'arresta).

SCENA VI.

Carnioli, Egidio, Leonora,  
più tardi il Conte di Lara, Berta, Dame  
e Cavalieri.

Carn. Vien meco!

Egid. (sorpreso) Voi?...

Duca!...

Carn.

Cangiato quanto ti trovo!

Nè un solo istante restar qui puoi...  
Di velenosa vipera è il covo!

Egid.

Fra le sue spire voi mi gettaste,  
Voi stesso!...

Carn.

E vero — rossor io n'ho.

Leon. (*avanzandosi, e con calma forzata*)

Duca!... ove siete dimenticaste...

Carn.

Tropo, o signora, troppo io lo so.  
D'amico i dritti su lui ripiglio...

Leon.

L'udiste, Egidio?... perchè esitate?  
(*con sarcasmo*)

Del vostro Mentore saggio è il consiglio.

L'arte v'attende! la gloria!... andate:

Omai più nulla qui vi trattiene...

Egid.

(Strazio d'inferno!)

Carn.

T'affretta... vien!

Egid.

(Abbandonarla e vivere  
lo non potrei... lo sento!  
M'è gioia al cor, m'è fascino  
Lo stesso mio tormento.)

Leon.

(Da me, da me dividerlo,  
Duca, tentate invano;  
Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano!)

(ad Egidio in tuono appassionato)

Addio per sempre, addio...

Ricordati di me...

Questo sperar voglio

Estremo don da te!

Egid.

Partir!... partir!... lasciarvi  
In braccio al mio rivale?  
Tropo è per me l'amarvi  
Necessità fatale.

Carn.

(Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto:  
Della sirena il fascino  
In lui possente è tanto?)  
Un tradimento atroce (ad Egidio)  
Ti costa quest'amor...



Vien!... d'onor la voce  
Tuonar non senti in cor?

*(Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando, si fermano tratto tratto guardando Carnioli e parlando fra di loro sommestamente)*

I. È il Duca, o il suo fantasima?

II. È desso in carite e in ossa.

I. Già dalla Spagna reduce?

Il Con. Ha l'aria assai commossa.

I. Che il buon umor perduto  
Abbia per via così?

Tutti Sarà!... ma il benvenuto  
Stavolta non è qui!

Carn *(con insistenza ad Egidio)*  
Vieni...

Egid. Nol prima estinto  
A' piedi suoi cadrò...

Gran. Deliri Egidio?

Egid. No!

Io! Pamo!...

*(Ho vinto!)*

Leon. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così?...

Sappilo!... amato ha un di

Me pur costei.

Egid. Mentite! *(scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia)*

Carn. *(con espressione muta di sorpresa e di risentimento)*  
Egidio!

Il Con. e Coro *(a Carn.)* Rendere  
Dèi del codardo insulto a noi ragion,

Egid. *(avanzandosi con impeto)*  
Indietro!.. io sol qui vindice  
Di questa donna e di sua fama io son!

*(a Carn.)* Dimentico qual fosti,  
Ricordo sol qual sei...  
L'onta scagliata a Lei,  
Su me si riversò.  
De'benefici tuoi,

Vanto levar non puoi...  
Col pianto che mi costi,  
Assai pagato io t'ho!...

Carn. A un'ira cieca, Egidio,  
Deh! non prestar ascolto!...

Guardami fisso in volto,  
Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere

Posso col brandio mio,

Le prove a te poss'io,

Sol del vero offrir.

Leon. Splendido e nuovo pegno *(ad Egidio)*  
Or desti a me d'affetto...

Quant'ei codardo e abbiotto

Grande tu sei di cor.

*(a Carn.)* Uscite, Duca, rettili  
Dinanzi a me non voglio.

Io calpestar li soglio...

Uscite mentitor!

Il Con. e Coro *(a Carnioli)*

Uscite!.. il vile insulto...

Restar non deve inulto...

Sol può lavarlo il sangue...

Uscite mentitor!

Dame e Come cangiato è il giubilo

Berta In duolo ed in terror!

Egid. *(avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa)*

O Duca, il loco... l'ora!

Carn. E insisti, Egidio, ancora?

Egid. Sì!

Carn. *(Dio m'inspira!)* Sia!

Stassera, di Sorrento

A mezzo della via...

Egid. Stassera io là sarò!

Carn. *(A ben maggior cimento)*

Ivi il tuo cor porrò!

*(s'allontana rapidamente gettando su Leonora uno sguardo di insultante disprezzo).*

Gruppi analoghi e cala la tela

Fine dell'atto terzo.



## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

*Leonora sola.*

Fu piena la vittoria, approfittarne  
In tempo io deggio. Il Duca  
Fra gli amorosi suoi trofei, serbato  
Qualche galante mio biglietto ha certo.  
Vero provar l'asserto

Ad Egidio potria,  
E il vinto allora vincitor saria! —  
No, mai!.. — Sino al tramonto  
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora  
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...  
Son io che l'abbandono! *(va al tavolo, si*

*pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi pentita della risoluzione)*

Eppur del suo più tenero

Nessun amor fu mai...

Di dolce amor nell'estasi

Rapita anch'io l'amai!

Negli occhi suoi riflesso

Più bello il ciel mi larve,

In lui dorate parve,

Il mio pensier sognò...

Ma che!... vaneggio adesso?

Lasciar lo deggio... il vo'!

Destati, orgoglio mio! *(torna al tavolo, prosegue la lettera, poi suona il campanello)*

## SCENA II.

*Berta e detta.*

*Berta (accorrendo frettoloso)* Signora!

*Leon.*

Egidio

Ov'è?

*Berta*

Nelle sue stanze e assorto sembra  
In ben gravi pensier...

*Leon.*

*(Forse rinato*

*È già il dubbio in quel cor)* *(a Berta con mistero)* Pronto il mio cocchio

Sia tosto... io parto. — Alcuno

Saper nol dee per or. Varcata appena

Avro la soglia, reca

Questo foglio ad Egidio; se chiedesse

Di me, nulla gli dir...

*Berta (con malizia)*

Nulla!.. ritorno

Presto farete?

*Leon.*

Forse al nuovo giorno.

*(Berta parte)*

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,

Son l'ape che solo si pasce di mele, ecc.

*(sorridente e con leggerezza e civetteria)*

Ah! ah! nulla al mondo dura...

Legge eterna è di natura...

Meglio assai cangiar d'amori,

Che cangiar il foco in gel! *(esce)*

## SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicina al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.

*La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei Pescatori.*

Tira! — allenta! — i sassi schiva!

Buona pesca — a riva! a riva

*(Le Donne dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando:)*

Son tre giorni che l'aspetto,

E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio brunetto?

È il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,

E mi disse: tornerò.

Da tre giorni egli è partito,

E perchè non ritornerà?



Il brunetto del mio cor  
È il più bel dei pescator.

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli quà...

*Pescatori (s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci).*

Ami e reti raccogliamo,  
Chè la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri.*)

Tutti Guarda, guarda che bottino...

Spoglio abbiám di pesci il mar.

Donne Al mercato del mattino

Bella mostra potrem far

(*tocchi lenti di campana.*)

Tutti È l'agonia... ave Maria!

(*s'inginocchiano*)

Requie a chi muor. . doni il Signor.

(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando.*)

Quando colmo ha il suo vivaio,

Sempre gaio — è il pescator;

Sia bonaccia, o sia tempesta,

Canta a festa e ride in cor.

(*scompareccho dietro le case*)

#### SCENA IV.

*Carnioli solo.*

Qui lo precorsi! È questo

Il loco dove attenderlo io volea,

All'angiolo vicino,

Qui il demonio dimentichi!... Le prove

Io gli darò del torto suo: vergogna

Sentirà di sè stesso ed all'amico

Ridonerà tutto l'affetto antico!

Povera Tilde, che soffrì tanto,

Spera!.. avrà fine forse il tuo pianto.

A te renderlo giurai pentito...

Il ciel nell'opera m'assisterà...

Oh, di quel misero core tradito,

Angiolo santo, tu avrai pietà!

(*guardando lungo la strada a sinistra*)

È desso... non m'inganno! Eppur commosso

In vederlo son io... (*resta immobile colle braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante*)

#### SCENA V.

*Egidio e detto.*

Carn. Eccomi a te!..

Egid. Signor del sangue mio

Voi sietel!.. io v'insultai.. di vostra fede

Io dubitar potei... stolto ed infame

Perdon non merto...

Carn. (*commosso*) Egidio! !

Egid. (*levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa*) In questo scritto

Sta la vostra difesa, e il mio delitto...

Leggetel!..

Carn. (*dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il viglietto*) È il suo costume! (*fissando*)

*Egidio con espressione* Ed or?...

Egid. Anelo

A vendicarmi ed a morir...

Carn. Ritorna,

Ritorna in te!.. la voce del rimorso

Nel cor ti parli, e pria

Di vendicarti, le tue colpe espia.

Io l'ho veduta, Egidio,

La povera tradita,

Consunta nelle lagrime,

In forse della vita...

Egid. Che ascolto! (*scuotendosi*)

Carn. In pianto anch'esso

Le stava il padre appresso...

Un gelo in cor mi è corso...

Fu duol, pietà... rimorso!

Egid. Non proseguite!..

Carn. A lei...

Vieni... seguir mi dêi.



- Egid.* No, mai!... ribrezzo; orrore  
Destarle io sol potrò...
- Carn.* Ella t'ha sempre in core,  
Ella ti perdonò!
- (comincia a far notte e s'alza la luna; una fine  
stra della casa di Sertorio è illuminata)*
- Voci (dall'interna della casa)*  
Vergin divina  
Del ciel regina  
Prega per lei!  
Prega per lei!
- Egid.* *(come colpito da un terribile presentimento)*  
Qual funebre  
Suon!...
- Carn.* Ahimè... tardi è già.
- Egid.* Cielo!... che dite?
- Carn.* *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*  
Voglio vederla!

## SCENA VI.

Sertorio e detti.

- Sert.* *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla  
vista di Egidio)*  
Tu!!...
- Egid.* Ah!... *(indietreggiando di qualche passo)*  
Tilde!?
- Sert.* *(con voce tremante)* Non è più!
- Egid.* Morta!... ella morta!...
- Carn.* Oh Dio!
- Egid.* *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*  
Vederla ancor vogli'io!
- Sert.* *(respingendolo feramente)*  
Scostati... va! carnefice,  
L'opera tua compisti...  
Ti scosta!.. il suo cadavere  
Ad insultar venisti?  
Di questo vecchio or pascerti  
Vuoi tu... gioir nel pianto?  
Non mi conosci..? guardami!

- Son io che t'amai tanto,  
Son io che i giorni miei  
Vivea beato in lei?...  
Chi... chi dal sen quell'idolo  
Per sempre a me strappò?  
Uccisa l'hai... tu... barbaro!  
Sii... male..det..to..!
- Carn.* Ah, no!  
*(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta  
come annientato dalla scagliatagli imprecazione:  
s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)*  
Fra i rami fulgida la luna appare,  
D'astri gemmato sorride il ciel...  
Vieni o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.
- Carn.* Ah! la sua voce!
- Egid.* *(si scuote violentemente: sta per precipitarsi  
verso il fondo, ma cade affranto dal dolore  
e dall'ira, col grido)* L'infame!.. dessa!
- Carn.* *(correndo a sollevarlo)*  
E il mar voragini non ha?...
- Sert.* *(che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a  
poco a un sentimento quasi di tenerezza)* Per essa  
Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!
- Carn.* Pietà! già troppo punito ei fu.  
*(s'avvanza lenta sul mare una barca addobbata a  
festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che  
seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto)*  
Tutto d'amore, tutto ha favella,  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...  
La barca è presta... deh vieni, o bella  
Amor c'invidia... vivere è amar!
- (Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la  
funebre preghiera)*
- Egid.* *(nella massima esaltazione)*  
Ah taci, perfida!... dove mi celo?...
- Carn.* In ira agli uomini mi veggo, al cielo!
- Sert.* In me un amico ti resta ancor...
- Sert.* Ahimè!... commosso mi trema il cor.
- Egid.* Morir lasciatemi!... morir anelo...



Carn. Vivi!... alla gloria serbati...  
 Sert. (*intenerito*) Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

Egid. (*s'anima per un momento come uomo cui  
 baleni un raggio di speranza, indi si abbandona  
 fra le braccia di Carnioli*)

L'arte!... la gloria!

Carn. Redento è già!!!  
 Gruppi analoghi — Cala la tela.

*Fine del Dramma lirico.*

36219



36219

Conservatorio 30